



CORPI CIVILI DI PACE

TITOLO DEL PROGETTO:

Se hace camino al andar: percorsi di reinserimento per migranti e rifugiati in Ecuador

AREA E CAMPO

Area 1: Aree di conflitto, a rischio di conflitto o post-conflitto.

Campo E: Attività umanitarie, inclusi il sostegno ai profughi, sfollati e migranti, il reinserimento sociale degli ex-combattenti, la facilitazione dei rapporti tra le comunità residenti e i profughi, sfollati e migranti giunti nel medesimo territorio.

PAESE DI REALIZZAZIONE DEL PROGETTO:

ECUADOR

VOLONTARI RICHIESTI

6

ESPERIENZE DELL'ENTE PROPONENTE IL PROGETTO/CAPOFILIA DEL PROGETTO E DEGLI ALTRI ENTI COPROGETTANTI NEL CAMPO DI AZIONE PRESCELTO E NELL'AREA GEOGRAFICA IN CUI SI REALIZZA IL PROGETTO

Il CESC Project – ente accreditato con codice SU00104 – con esperienza di progetti di Servizio Civile dal 2001 – opera fin dalla sua costituzione per la costruzione e lo sviluppo di una convivenza civile solidale, pacifica e nonviolenta. Nella sua lunga esperienza ha promosso e realizzato programmi di cooperazione internazionale, di volontariato internazionale e locale, di promozione dello sviluppo, di interventi culturali, formativi ed umanitari sia in Italia che all'estero, con particolare attenzione alle aree sud del mondo.

Nato dalla storia dell'obiezione di coscienza, negli anni è andato allargando il campo di intervento anche all'estero intervenendo in situazioni di povertà e mancanza di diritti fondamentali, sempre proponendo progettualità e supportando le reti locali con azioni sostenibili e con un approccio comunitario di condivisione e solidarietà.

Fin da la metà degli anni 90 durante il conflitto nella ex Jugoslavia alcuni dei suoi associati, (Comunità di Capodarco, Gondwana, Manitese, Anymore Onlus) hanno operato in azioni di sostegno alle popolazioni vittime del conflitto attraverso azioni umanitarie e interventi di ricostruzione del contesto sociale nel post-conflitto anche sostenendo l'azione degli obiettori di coscienza al servizio militare che, attraverso azioni di disobbedienza civile, si recavano nelle zone di guerra o nei campi di accoglienza dei paesi limitrofi, anche in assenza di autorizzazione del Ministero della Difesa, avviando la prima esperienza di azione nonviolenta all'estero realizzata attraverso il servizio civile. Grazie a questa mobilitazione questi interventi avranno pieno riconoscimento con la legge 230/98, giusta attuazione con la legge 64/2001 .

Coerentemente con questa azione di mobilitazione civica nel 2014 ha sostenuto l'azione di advocacy della società civile nella richiesta di una sperimentazione avanzata e strutturata degli interventi che ha avuto una prima attuazione con i Corpi Civili di Pace.

Nei mesi di aprile e maggio del 2017 quattro suoi formatori partecipano alla Prima edizione del corso di formazione per formatori dei CCP e altrettanti al successivo corso di aggiornamento del maggio e giugno 2019.

Nel 2017 nell'ambito della prima sperimentazione dei Corpi Civili di Pace, il CESC Project ha avviato un progetto triennale che interviene proprio in difesa dei diritti degli albi "Nyeupe na nyeusi – Il bianco e il nero".

Nel 2019 ha implementato la sua partecipazione al programma CCP, in Ecuador in coprogettazione con FOCSIV nel progetto "Camminiamo insieme: percorsi di reinserimento sociale per i rifugiati colombiani vittime di violenza" con 2 posizioni e in Argentina con il progetto "Entrar afuera" (4 posizioni) e attuato la seconda annualità del progetto in Tanzania.

GONDWANA ASSOCIAZIONE DI COOPERAZIONE E DIPLOMAZIA POPOLARE

Nasce a Roma nel 1997 (dunque in questo anno compie 25 anni di attività!), come Associazione Noi Ragazzi del Mondo, con l'obiettivo di costruire ponti di scambio e di solidarietà fra ragazzi del Nord e del Sud del mondo. Nei primi anni organizza scambi internazionali, volontariato e campi di lavoro presso realtà partner, in particolare in Ecuador e Brasile. Attiva poi forme di cooperazione dal basso e decentrata e dopo l'istituzione del Servizio civile si attiva per valorizzare l'esperienza dei giovani che hanno svolto servizio civile sia in Italia che all'estero.

E' l'ente socio del CESC Project che più si è coinvolto nell'accompagnamento dei progetti di servizio civile all'estero del Coordinamento: dal 2008 in Brasile, dal 2009 in Argentina, dal 2012 in Tanzania, dal 2016 in Uruguay e in Ecuador, dal 2017 in Bolivia.

Negli ultimi anni ha rafforzato il suo intervento di cooperazione decentrata in Sudamerica (Ecuador, Bolivia) e Tanzania sempre cercando di incrociare tali interventi con la presenza di giovani italiani sul posto attraverso il rafforzamento della collaborazione con il CESC Project per il servizio civile all'estero e altre forme di volontariato.

Allo stesso tempo, la presenza costante nei paesi di intervento, l'esperienza acquisita negli anni e le diverse sensibilità dei soci e dei volontari, hanno portato a rafforzare saperi e know how in settori da sempre frequentati - come la disabilità, i minori fragili, l'educazione alla pace - ma anche a sviluppare capacità di intervento su aree e popolazioni nuove, come i migranti e i rifugiati, la preservazione dell'ambiente, lo sviluppo rurale, l'economia informale, il supporto alle popolazioni indigene, l'educazione attraverso l'arte, le questioni di genere, il rispetto dei diritti umani. Il tutto spinti dalle necessità riscontrate nei territori di frequentazione.

In particolare i paesi interessati allo scambio e alle attività di cooperazione sono il Brasile, l'Ecuador, l'Argentina, la Bolivia e la Tanzania.

L'Associazione, fra le numerose iniziative organizzate in questi anni, ha realizzato tra gli altri:

- **Campi di formazione e di lavoro** sui temi della mondialità e dell'intercultura, fin dal 1997, in Italia, Tanzania, Ecuador, Brasile.
- **Progetti della legge 285/97** per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza.
- **Progetti del "Torno Subito"** (2016-2019) della Regione Lazio ed esperienze di tirocinio di master sulla cooperazione, per circa 15 giovani in Ecuador, Bolivia e Tanzania;
- **Progetti dell'Unione Europea:** Capacity Building, Youth in Action ed European Voluntary Service
- **Azioni di Diplomazia popolare** attraverso il **Servizio civile all'estero** in Bolivia, Ecuador e Tanzania e i **CCP** in Ecuador con oltre 100 giovani coinvolti e direttamente coordinati e accompagnati durante lo svolgimento del servizio
- **Cooperazione decentrata:** progetti annuali e triennali con la Provincia Autonoma di Trento e la regione Trentino Alto Adige:
 - ✓ 3 a favore dei disabili in Tanzania, "Simama. In piedi!" (2013-2015), "Umoja-Unità" (2015-2018), "Kila Siku" (2018) per rafforzare la riabilitazione comunitaria a favore dei minori senza risorse di diverse aree;
 - ✓ 3 a favore dei contadini e minori in Ecuador, "Con i piedi nella Terra" (2016- 2018), "Tierra, trabajo y pan" (2018-2021), con lo sviluppo, tra l'altro, di una fattoria solidale a sostegno di case famiglia per minori e l'attivazione di forme di protezione dell'ambiente e agricoltura sostenibile, "Tutti a Casa" (2020-2021, per il sostegno, l'accoglienza e l'educazione a favore di minori, in gran parte migranti e rifugiati).
- **Solidarietà internazionale** con progettualità e scambi per la realizzazione di:
 - ✓ una panetteria per donne a Hutajata, Bolivia (2019-2020),
 - ✓ un centro attrezzato per bambini disabili a La Paz (2021-2022),
 - ✓ due impianti di irrigazione in zone aride dell'Ecuador; (2020-2021)
 - ✓ progetti di salvaguardia dell'ambiente in Amazzonia ecuadoriana - finanziati dalla CEI- in cui sono state valorizzati ex volontari in servizio civile (2010-2022)
 - ✓ progetti del FIEDs - condono del debito italiano all'Ecuador- sempre di taglio ambientale e agricolo (2020-2022);

I settori di intervento in cui l'associazione ha sviluppato esperienza e competenze specifiche sono:

- disabilità (in Tanzania, Ecuador, Bolivia, Argentina),

- minori (in Tanzania, Ecuador, Bolivia, Argentina),
- sviluppo rurale e protezione dell'ambiente (Ecuador e Bolivia),
- rifugiati e migranti (Ecuador), Educazione alla pace (Argentina).

Nel giugno 2017 è stato avviato il progetto sperimentale di Corpi Civili di Pace insieme al CESC Project e in co-progettazione con FOCSIV "Camminiamo insieme: percorsi di reinserimento sociale per i rifugiati colombiani vittime di violenza", a cui hanno partecipato 6 operatori CCP, 2 ad Ibarra, impiegati presso gli enti locali per offrire maggiori servizi, in termini di qualità e quantità, ai rifugiati colombiani e più in generale ai richiedenti asilo e migranti in condizioni di vulnerabilità, attraverso la collaborazione con la Fondazione Cristo de la Calle e Gondwana in Ecuador. Tra il 2019 e il 2020 un altro contingente di CCP del CESC Project è stato inviato all'estero e Gondwana ha accompagnato la gestione di 2 CCP in Ecuador, ad Ibarra, e 4 CCP in Argentina nel progetto "Entrar afuera" a Buenos Aires.

Le modalità operative che ispirano le attività sono:

- Rispettare la cultura e l'approccio alla vita dei reciproci popoli
- Co-progettare sulla base di obiettivi condivisi
- Privilegiare azioni di cooperazione che coinvolgono nella maniera più ampia possibile i partner locali
- Assistere e promuovere le fasce della popolazione più marginalizzata (i disabili, i bambini, gli orfani, le donne sole,...)
- Cooperare in una logica multisettoriale privilegiando gli interventi complessivi sul territorio.
- Favorire la cooperazione decentrata e comunitaria promuovendo l'interazione tra soggetti sociali ed istituzionali e rafforzando il ruolo della società civile.
- Accettare la logica dello "stare" prima di quella del fare.
- Favorire la dimensione della reciprocità dando anche alle persone del Sud l'opportunità di "stare" nel contesto del Nord per meglio condividere e armonizzare i rispettivi emisferi culturali.
- Favorire una soluzione positiva dei conflitti e una costruzione della convivenza pacifica mondiale attraverso azioni di Educazione alla Pace e alla Nonviolenza e tecniche di gestione costruttiva dei conflitti

Nella realizzazione del presente progetto saranno coinvolti i seguenti partner locali che collaboreranno fattivamente con CESC Project alla realizzazione delle attività previste.

SERVICIO JESUITA A LOS REFUGIADOS – SJR

É una ONG internazionale specializzata nell'accoglienza di migranti e rifugiati.

Cogestirà tutte le attività del presente progetto a Quito, Lago Agrio e Huaquillas, fornendo strutture, sedi, supporto tecnico-professionale; fornendo report e individuando minori e migranti da accogliere tra gli stranieri che arrivano nelle Province; Fornendo supporto e consulenze ad hoc, in area psicosociale e giuridica, per gli stranieri accolti. Nel 2020 ha ospitato 4 operatori volontari per alcuni mesi prima del rientro causa COVID-19 (progetto "Mano a mano"), nel 2022 partiranno 2 operatori del progetto "Sentirsi a casa".

FUNDACION CRISTO DE LA CALLE

La Fundacion cristo de la calle è attiva in Imbabura dal 1993, con priorità di intervento verso minori e famiglie in condizioni di vulnerabilità. Ha ottenuto i riconoscimenti dei Ministeri e dei Dipartimenti statali e regionali con cui lavora e collabora. Fonda il proprio intervento sulle seguenti azioni:

1. Intervenire a favore di bambini, bambine e adolescenti e le loro famiglie a rischio, attraverso la fornitura di supporto, servizi, infrastrutture, risorse umane, tecniche e finanziarie.
2. Incoraggiare le Istituzioni, sia del settore pubblico che privato, a includere nei loro programmi e attività una maggiore attenzione ai bambini e alle loro famiglie a rischio, sostenendo lo sviluppo di spazi di coordinamento che permettano di unire le forze e sviluppare meccanismi sinergici e di scambio di esperienze.
3. Sensibilizzare, coinvolgere e collegare il lavoro dello stato con i soggetti privati.
4. Cercare finanziamenti in ambito nazionale e internazionale al fine di garantire la sostenibilità dell'organizzazione e dei suoi progetti e programmi.

Oggi ha una equipe che copre tutti i settori di intervento con professionisti, ha realizzato accordi con lo Stato ecuadoriano aderendo a programmi pubblici e vedendo riconosciute alcune metodologie da essa stessa applicate (es. Accoglienza familiare). È tra le associazioni che hanno fondato CONFIE (Consorcio de Organizaciones No

gubernamentales en favor de la Familia y de la Infancia Ecuatoriana) con 25 realtà di tutto il paese che intervengono per i diritti dei minori.

Da ormai 10 anni i destinatari a cui si rivolge sono principalmente migranti, sia minori che adulti o famiglie, provenienti dalla Colombia e dagli ultimi 3 anni dal Venezuela.

Il progetto è strettamente legato anche all'**UNHCR (Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati)**, collegato ai partner locali delle 3 sedi ed ente che coordina lo smistamento e il supporto di tutti i migranti e i rifugiati in Ecuador. In particolare con gli uffici di Quito - responsabile per tutto il territorio nazionale - e gli uffici di Lago Agrio e Huaquillas -, offre orientamento e supporto nell'assistenza legale a richiedenti asilo per il riconoscimento dello status migratorio e nei casi più estremi la possibilità di viaggiare a un paese terzo per ricevere protezione nel caso in cui non sia possibile riceverla in Ecuador; coordina alcune aree di intervento del SJR e di Gondwana Ecuador e per il presente progetto:

1. segnala tutti i casi nei quali i minori, non accompagnati o figli di richiedenti asilo e/o rifugiati, richiedano un'attenzione specifica per ciò che attiene alla vulnerabilità dei loro diritti o nel caso in cui arrivino nel paese non accompagnati o vengano abbandonati;
2. Supporta le pratiche degli stessi per rintracciare i genitori e per eventuali possibili ricongiungimenti.

BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO TERRITORIALE E DELL'AREA DI INTERVENTO

La preoccupazione verso i fenomeni migratori in Ecuador si evidenzia a partire dagli anni '80, da allora questo fenomeno è stato in costante ascesa coinvolgendo tutto il Paese. Secondo dati ufficiali del ministero di Migrazione e Mobilità Umana in Ecuador si registravano nel 2000 soltanto 390 persone rifugiate. Con la parziale apertura delle frontiere con la Colombia il numero ha avuto un incremento esponenziale. Oggi si conta su tutto il territorio nazionale un totale di **784.787 migranti (OIM, 2021), di cui 482.897 venezuelani.**

Il flusso migratorio registrato di giugno - settembre 2021 è stato di 1.000/ 3.000 ingressi giornalieri nel solo posto di frontiera di Rumichaca (vicino Tulcàn). Sono circa 62.000 i rifugiati legalmente riconosciuti, mentre le domande ricevute dal governo ecuadoriano in tema di rifugio ammontano a più di 200.000 (dati UNHCR e Ministerio del Exterior y Movilidad Humana 2019). Attualmente l'Ecuador accoglie migranti provenienti da più di 70 paesi, a prevalentemente da Venezuela, Colombia e Haiti, mentre **circa il 90% di coloro che hanno fatto richiesta di asilo e/o rifugiati risulta essere ancora colombiano.** La frontiera tra la Colombia e l'Ecuador è segnata in particolare dalla violenza derivante dalla massiccia presenza nelle Province colombiane di Putumayo e Nariño di gruppi legati alla guerriglia, trafficanti di droga e paramilitari, generando situazioni di conflitto armato creando gravi violazioni dei diritti umani (perdita di mezzi di sussistenza, persone scomparse, vittime di mine antipersona, reclutamento forzato di minori, leader di movimenti sociali o di organizzazioni per i diritti umani minacciati e uccisi). Nonostante infatti gli accordi di pace fra governo Colombiano e FARC del 2016, che ha portato alla cessazione di una guerra civile che durava da più di quarant'anni, continua ad essere forti e costanti gli atti di violenza e soprusi e il flusso di persone che arrivano in Ecuador alla ricerca della protezione internazionale. La vittoria elettorale di Petro di quest'anno, in Colombia, potrebbe portare ad una miglior applicazione degli accordi di pace e a una loro riduzione.

Secondo il report *UNHCR- Ecuador 2018*, una volta giunti in Ecuador e nonostante la previsione costituzionale che garantisce la cittadinanza universale esistono due fattori che rallentano evidentemente il processo di riconoscimento dello status di rifugiato sottoponendo così questa popolazione ad ulteriori condizioni di rischio ed insicurezza. Nello specifico, per una parte la documentazione che riguarda la pratica di ogni richiedente asilo non è sempre a disposizione degli organismi pubblici, molti documenti vengono persi oppure non c'è condivisione degli stessi fra le istanze competenti, il che porta ad un continuo rallentamento nella concessione di questa pratica. L'altro elemento è invece la discriminazione di cui soffrono queste persone basata su stereotipi negativi, che complica ulteriormente la loro integrazione nella comunità locale sia rispetto la ricerca di un lavoro sia, nel caso dei minori, nell'inserimento scolastico. Nello specifico si può parlare di una vera e propria discriminazione culturale ed economica nei confronti della popolazione colombiana che chiede protezione nazionale in Ecuador.

La popolazione rifugiata, richiedente asilo o migrante presente in Ecuador vive così in una condizione di forte discriminazione all'interno del paese. In particolare, e anche considerato l'importante flusso di richiedenti asilo, le istituzioni pubbliche ecuadoriane non possono garantire loro quei servizi necessari che permettano prima un accompagnamento legale e psicologico affiancando allo stesso un graduale inserimento all'interno del tessuto sociale ecuadoriano. Quando infatti si parla di protezione internazionale per i richiedenti asilo questa deve essere strutturata su vari fronti che permettano un accompagnamento a 360 gradi della persona. Al fine di garantire i diritti essenziali e di recuperare emotivamente e non solo i richiedenti asilo è necessario strutturare un intervento su tre fronti: accompagnamento psicosociale, accompagnamento legale e sostegno lavorativo. I richiedenti asilo fuggono da una

situazione di conflitto armato e di violenza quotidiana che perdura in Colombia da ormai più di quaranta anni. L'accompagnamento psicosociale è fondamentale per cercare un recupero emotivo di persone che hanno visto i loro familiari essere trucidati dalle FARC o della guerriglia paramilitare. Stando ai dati UNHCR, fatto 100 il numero di richiedenti asilo che hanno usufruito dei servizi messi a disposizione da UNHCR e dalle altre istituzioni pubbliche e private che lavorano in questo tema, il 20% dei richiedenti sono donne e bambini in alte condizioni di rischio, mentre il 28% sono sopravvissuti a tortura o a violenza armata. Proprio a causa dell'alto tasso di violenza vissuta dai richiedenti asilo, questi sono riconosciuti da UNHCR come il sesto gruppo avente priorità a livello mondiale per il "resettlement" ovvero per la riallocazione degli stessi in paesi come USA, Canada, Australia, Danimarca. Altro punto cardine dell'intervento a favore dei rifugiati e al fine di garantire l'applicazione dei loro diritti è l'accompagnamento legale. I diritti garantiti a questa popolazione si scontrano infatti con l'alto tasso di burocratizzazione presente nel paese che ha portato a un rallentamento nello sbrigo delle pratiche necessarie al riconoscimento del loro status. Sempre secondo i dati UNHCR solo un 9% riesce ad ottenere lo status di rifugiato, mentre il 50% delle domande vengono rifiutate per errori di forma. Questo vuol dire che questi casi non sono stati neanche analizzati per vedere se al di là della forma legale dell'atto, ci fossero o meno le condizioni umanitarie per il riconoscimento dello status. Le difficoltà nello svolgimento delle pratiche legali e nel riconoscimento dello status da rifugiato o di residente si scaricano poi anche nella difficoltà di incontrare un lavoro in Ecuador e quindi nell'opportunità di avviare una integrazione con il tessuto produttivo e sociale del paese. Secondo una ricerca dell'UNHCR, svolta sulle persone si sono avvicinate agli uffici dell'organizzazione umanitaria in Ecuador, il 24.5% dei richiedenti asilo, rifugiati, migranti non riesce a trovare lavoro a causa della mancanza dei documenti legali, percentuale che aumenta al 47.9% nel caso di persone che hanno visto la loro domanda essere scartata. Ancora più preoccupante è però la percentuale che segnala la mancanza di un'opportunità lavorativa a causa della discriminazione vissuta: il 32.3%. Queste percentuali di discriminazione lavorativa sia legata a mancanza di documentazione che a discriminazione per la loro condizione di rifugiato o per la loro provenienza territoriale e per gli stereotipi a questa connessa, diventano ancora più alte se si considerano soltanto le donne: del campione intervistato infatti il 36% manifesta che non riesce a trovare un lavoro per la discriminazione e un 22% per la mancanza di documentazione. Le difficoltà riscontrate nel trovare un lavoro, sia per discriminazione che per mancanza di documenti legali, si manifestano anche all'interno delle interviste effettuate a chi invece è riuscito a trovare un lavoro. Il 52.75% degli intervistati infatti riesce a trovare lavoro tramite un amico o familiare che vive in Ecuador da più tempo e che ha vissuto precedentemente la stessa condizione di discriminazione. Di questa fetta di richiedenti asilo che riesce a trovare lavoro il 70% lo fa attraverso lavori informali che nel 71.9% dei casi si basa su un accordo verbale fra lui e il richiedente lavoro. Altro elemento di discriminazione sono le ore di lavoro settimanale a cui sono sottoposti, una media di 48 ore settimanali con picchi del 13.6% della popolazione intervistata che lavora per 60 ore e il 5% per 70 ore settimanali. Il sistema di lavoro informale inoltre, basato per lo più su accordi verbali, porta con sé un'altra discriminazione: solo il 9.2% della popolazione intervistata è iscritta all'Istituto Nazionale di Prevenzione Sociale contro il 90.8% che non ha nessuna copertura assicurativa in caso di infortunio.

Lavorare quindi su questi tre fronti (psicosociale, legale e lavorativo) risulta fondamentale per permettere la fuoriuscita della popolazione richiedente asilo e/o rifugiata da una condizione di vulnerabilità, ma non è sufficiente. Nel documento pubblicato da UNHCR e sopracitato, gli intervistati hanno spesso manifestato la discriminazione che questi vivono solo per il fatto di essere stranieri. A tal proposito nella stessa ricerca di UNHCR è stato chiesto loro di identificare quali siano le maggiori cause di esclusione sociale che questi sentono nei loro confronti all'interno dei quartieri dove vivono. Il 53% degli intervistati ha dichiarato di temere per la propria sicurezza, causa la poca amichevolezza del quartiere e la totale mancanza di integrazione fra la comunità locale e quella richiedente asilo. A dimostrazione ulteriore di questa condizione di discriminazione il 41% degli stessi ha affermato di aver avuto serie difficoltà nell'incontrare una casa a causa della sua nazionalità perché il proprietario di casa non voleva affittuari stranieri. Si nota inoltre come la discriminazione nei confronti dei rifugiati sia andata crescendo con la sedimentazione all'interno della società ecuadoriana di una serie di stereotipi negativi nei confronti della popolazione migrante. Il primo flusso di rifugiati arrivati all'inizio del nuovo millennio si è sentito integrato immediatamente all'interno del paese (il 59.4%) mentre rivolgendo la stessa domanda ai rifugiati arrivati a partire dal 2010 si nota come la proporzione si sia invertita arrivando a un 46.3% di popolazione che si sente totalmente escluso.

Rispetto al tema della protezione dei diritti umani e dell'accoglienza dei rifugiati in Ecuador esiste un quadro normativo e legale al quale fare riferimento che sembrerebbe essere favorevole al buon esito, accoglienza e a raggiungimento degli obiettivi del progetto:

- La **Costituzione della Repubblica dell'Ecuador**, approvata con referendum popolare nel 2008, fissa uno Stato garante nel riconosce e protegge i diritti come diritti umani. Nell'articolo 41, riconosce i principi di mobilità umana e di cittadinanza universale così come "i diritti di asilo e rifugio"

- **Convenzione sullo Status di Rifugiato.** L'Ecuador ha ratificato la Convenzione del 1951 nel 1958, con un Protocollo addizionale nel 1967 e nel 1969. Il tutto è regolamentato nel Decreto Presidenziale n.187, del 30 maggio 2012 che regola il sistema di asilo nel Paese eliminando la vecchia definizione di rifugiato del 1984 (dalla Dichiarazione di Cartagena) e sostituendola con quella della Costituzione del 2008.
- **Il Codice dell'infanzia e l'adolescenza del 2003** prevede la protezione completa che lo Stato, la società e la famiglia dovrebbero garantire verso tutti i minori che vivono in Ecuador, al fine di realizzare lo sviluppo integrale e il pieno godimento dei loro diritti, in un quadro di libertà, dignità ed equità.
- **Il Piano Nazionale per il Buen Vivir** poneva diversi obiettivi sociali quali: Migliorare le capacità e le potenzialità della cittadinanza; Generare processi di formazione e formazione continua; Migliorare la qualità della vita della popolazione: con il diritto alla salute, all'istruzione, al cibo
- **Plan binacional de integración fronteriza. Ecuador-Colombia 2014 2022. Fronteras para la prosperidad y el buen vivir.** L'accordo sottoscritto dai Presidenti Santos e Correa crea una Zona di Integrazione nella Frontiera Ecuador – Colombia (ZIFEC) comprendente le provincie ecuadoriane di Carchi, Esmeraldas, Imbabura Napo y Sucumbíos e quelle colombiane di Nariño e Putumayo. Favorisce i transiti e lo sviluppo di controlli e attività con i medesimi standard. Favorisce il supporto al grande flusso di migranti e rifugiati in fuga dal conflitto colombiano.

La violazione o il forte ritardo nell'applicazione dei diritti corrispondenti alla popolazione migrante e/o richiedente asilo che si manifesta nella discriminazione economica e legale nel momento della ricerca di un lavoro e dell'applicazione dei diritti politici dei richiedenti asilo, la forte discriminazione sociale basata su stereotipi negativi, che è andata crescendo e rafforzandosi nel corso degli anni in Ecuador e che molte volte ha portato a fenomeni fra i diversi gruppi nei quartieri periferici della città, rappresentano il conflitto sociale, culturale ed economico su cui il progetto vuole intervenire.

In particolare nelle diverse sedi di attuazione si mira sia a favorire il sostegno diretto alla popolazione migrante e/o richiedente asilo attraverso un servizio di attenzione psicosociale diretto e continuo nel tempo che permetta gradualmente a questa popolazione di superare il trauma e le violenze subite. In secondo luogo si cerca di sviluppare un accompagnamento legale e un orientamento lavorativo che consenta una maggiore integrazione economica di questa popolazione. Allo stesso tempo i partner di progetto, non sottovalutano l'importanza di proseguire nell'attivazione di azioni di sensibilizzazione e formazione alla comunità locale che permettano di superare quelle barriere culturali che si sono costruite nell'ultimo decennio e che hanno portato a gravi condizioni di esclusione e di violenza fra popolazione locale e rifugiata.

Nello specifico il progetto interviene su contesti territoriali dove il conflitto sociale fra popolazione locale e rifugiati, il non rispetto dei diritti a questi riconosciuti e la carenza di servizi offerti a quest'ultimi rispetto alla domanda presente è molto forte.

Di seguito si riportano alcuni dati che aiutano a descrivere meglio lo specifico contesto territoriale dove sarà realizzato il presente progetto e il conflitto in esso presente (nella parentesi l'ente che avrà la diretta responsabilità delle attività della sede e l'indicazione del codice Helios della sede).

QUITO (sede 193916)

A Quito, capitale e maggiore città del Paese, si concentrano con dati difficilmente quantificabili vari tipi di migrazione: la migrazione interna permanente dalle zone rurali ai centri urbani, conseguenza diretta di un sostenuto processo di urbanizzazione; e la migrazione internazionale soprattutto di cittadini colombiani in cerca di migliori condizioni di vita e in fuga dal conflitto armato e dalle violenze trasversali causate dalla presenza delle FARC e dei gruppi paramilitari di estrema destra e venezuelani in fuga dalla tremenda crisi economica del loro paese. I dati forniti dall'UNHCR ci mostrano la sola città di Quito - Pichincha - assorbe il 75% dei migranti stranieri, quasi il 40% dei rifugiati, stimate in 72.915 persone. Andando ad analizzare meglio il dato complessivo riguardante la popolazione rifugiata e richiedente asilo è importante sottolineare come al suo interno molto spesso venga inglobato anche il dato riguardante le persone vittime di tratta internazionale. Ad amplificare e peggiorare la condizione dei richiedenti asilo a Quito, ma più in generale in tutto l'Ecuador, interviene spesso la mancanza di conoscenze da parte dei funzionari pubblici predisposti (dogana/ministeri/segreterie legali) dei diritti costituzionalmente riconosciuti a queste persone. Nell'esperienza concreta e quotidiana dei nostri partner in tema di diritti migratori circa il 40% di questi funzionari non ha le sufficienti conoscenze in tema di diritti migratori, né ha nessun tipo di formazione per l'accoglienza di queste persone vittime in molti casi di violenze inaudite. Nella sola città di Quito sono presenti più di 30 associazioni che lavorano direttamente con i Rifugiati. Le maggiori sono HIAS e Fondo Ambiente e Sviluppo socie di UNHCR, il Servizio Gesuita Rifugiati -SJR-, la Missione Scalabriniana, Asylum Access, il Consiglio Norvegese Rifugiati. Molte di queste organizzazioni collaborano

a loro volta con fondazioni più piccole che offrono servizi alla popolazione rifugiata (case provvisorie, assistenza alimentare). Nonostante l'alto numero di associazioni e il lavoro di rete messo in atto, questi attori riescono a sufficienza a coprire l'alto numero di popolazione rifugiata presente in città (72.915 persone);

Le maggiori organizzazioni in tema di mobilità umana, sotto l'egida UNHCR, hanno creato una linea telefonica gratuita 1-800 dove i richiedenti asilo possono richiedere un primo intervento/ausilio.

Le principali necessità che presenta la popolazione migrante e/o rifugiata nel Pichincha sono:

- la regolarizzazione del loro status di immigrato e la mancanza di lavoro adeguato,
- accesso ad altri diritti come mezzi di sussistenza stabili, salute, istruzione e alloggi dignitosi.

La regolarizzazione è sempre più difficile a causa di procedure lunghe, costose, lente e poco chiare, che si aggiungono alla mancanza di conoscenza che le persone hanno su cosa fare. Per molte delle persone di nazionalità venezuelana la situazione è ancora più complicata, perché non hanno il passaporto.

La precarietà del lavoro dei migranti è stata una costante. Dopo l'adozione delle misure economiche che il governo nazionale ha annunciato nell'ottobre 2019, con conseguenti manifestazioni per dodici giorni in tutto il paese, le condizioni di vita della popolazione migrante si stanno ulteriormente deteriorando. A questo scenario va aggiunto l'aggravamento della situazione causato dalla pandemia.

Lago Agrio (193917)

La provincia di Sucumbio è caratterizzata dalla vicinanza con la Colombia e l'estrazione petrolifera (da cui prende il nome Lago Agrio) e lo sfruttamento della foresta amazzonica. Tutto questo in uno scenario ricco di biodiversità e presenza di popolazioni indigene che conservano usi, costumi, lingua. Da decenni la Provincia è luogo di passaggio di migliaia di migranti, prima colombiani e da qualche anno anche venezuelani. In questo scenario di forte sfruttamento delle risorse e fragilità dei migranti, le donne sono tra i soggetti più vulnerabili e ancora più vulnerabili sono le donne che si trovano in mobilità umana, per mancanza di regolarizzazione del loro status, per mancanza di risorse economiche e mancanza di informazioni sui propri diritti e risorse

sociali esistenti. Tutto questo pone le donne colombiane e venezuelane in uno stato di minor protezione contro la tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale. Secondo i dati MREMH pubblicati nel 2016 questo territorio è, dopo il Pichincha, quello che ospita il maggior numero di sfollati a causa del conflitto colombiano. Nel

Nel 2017 ha cominciato a rendersi visibile il massiccio arrivo della popolazione venezuelana causato dalla crisi umanitaria in quel paese. Si stima che il 5% della popolazione venezuelana entrata in Ecuador lo ha fatto da Lago Agrio. Secondo i dati UNHCR nel solo mese di marzo 2021 hanno attraversato illegalmente la frontiera, utilizzando il fiume San Miguel e il Putumayo, circa 1.500 persone.

Principali problemi, cause e bisogni del territorio

Le politiche pubbliche sono carenti e inadeguate e il modo in cui vengono applicate a livello provinciale ostacola i processi di adattamento e la stabilità economica delle persone che si trovano in una situazione di mobilità umana. Inoltre, la complessità delle procedure rende impossibile o arbitraria la regolarizzare lo status migratorio, esponendo le persone a maggiori rischi e mancanza di protezione. C'è da aggiungere una sfumatura xenofoba contro i venezuelani e l'eliminazione dell'ufficio MREMH (per i tramiti di regolarizzazione) di Lago Agrio. Tutto ciò impedisce la regolarizzazione del proprio status migratorio, impedendo di accedere a un lavoro formale e con a equa remunerazione. Inoltre, i migranti non possono nemmeno accedere all'alloggio, all'istruzione, alla salute, al lavoro autonomo, poiché non avendo i documenti richiesti, non possono ottenere, affitti, prestazioni sanitarie pubbliche, brevetti o registrazioni come artigiani, né accedere a prestiti da istituzioni finanziarie; in rari casi possono usufruire dell'istruzione pubblica.

La situazione si aggrava nelle zone rurali dove non c'è la presenza dello Stato. La crisi economica, acuitizzata dalla pandemia Covid 19, che sta colpendo tutte le famiglie, gli ecuadoriani e chi si trova in situazioni di mobilità umana, ha accresciuto la rivalità, la discriminazione e la xenofobia. È in aumento il lavoro minorile di sussistenza, soprattutto tra la popolazione migrante.

Secondo i dati del MREMH (2021), il numero di persone riconosciute come rifugiate a Sucumbíos oscilla intorno a 16.000 e sono circa 5.000 le domande presentate per accedere alla procedura per il riconoscimento dello status di rifugiato.

In questo contesto, le donne e i bambini sono i più vulnerabili, in particolare venezuelani. La pandemia ha aumentato la violenza contro le donne e la discriminazione nei confronti della popolazione in mobilità umana. Ci sono diversi casi denunciati di donne costrette a mantenere rapporti sessuali con i loro proprietari sotto la minaccia di essere sfrattati

dalla casa, altre vittime di violenze sessuali, sotto ricatto per non essere regolarizzato nel Paese e/o non avere la documentazione. Altri casi hanno riguardato minorenni, vittime di violenze, abusi e discriminazioni, all'interno delle istituzioni educative, i cui responsabili non sono stati solo i coetanei ma anche il corpo docente.

L'esistenza di reti criminali transfrontaliere operanti nel territorio è un problema che preoccupa e che è noto alla popolazione. Operano nella tratta di esseri umani, nello sfruttamento lavorativo e in quello sessuale (Ruiz e Álvarez, 2016). Secondo il piano di Azione contro la tratta di esseri umani 2019-2030 (2019), la regione amazzonica è la terza per luogo di origine delle vittime della tratta di esseri umani, con Sucumbíos come provincia con maggior incidenza. Corruzione, mancanza di conoscenza da parte del personale pubblico, inerzia dello Stato e impunità sono tra le cause di questo fenomeno. Un altro problema che si verifica in Sucumbíos è il traffico e il consumo di droga.

Strategie e azioni messe in atto sul territorio durante l'emergenza

- Accompagnamento stretto con le persone tramite telefonate, da svolgere monitorare, ascoltare i loro bisogni e generare spazi di accoglienza;
- Internamente, nell'ufficio del JRS Lago Agrio, il team e l'idea di lavorare per obiettivi comuni, non per aree ma nel complesso, che ha permesso maggiore articolazione e non duplicazione degli sforzi;
- Inoltre, sono state svolte missioni e sono state stabilite alleanze con altre organizzazioni e le istituzioni pubbliche.

Huaquillas (214639)

Huaquillas è un cantone al confine con il Perù della Provincia di El Oro, abitata da 715.751 persone, (INEC 2020).

Per la sua posizione geografica, le principali attività economiche sono il commercio informale (mercato binazionale), agricoltura e allevamento di gamberetti. In questo contesto arrivano le persone migranti, che sono entrate nel commercio informale attraverso il lavoro. La popolazione ha poco accesso ai servizi di base non dispone di acqua potabile e pochi settori dispongono di fognature. Lo stato e le agenzie governative non svolgono le loro funzioni, sono le ONG, nella misura delle loro possibilità, che cercano di soddisfare le richieste della popolazione, sia nazionale che straniera.

Culturalmente, è un misto di migrazione interna che proviene, principalmente, da Loja e da altre province vicine. È una società in gran parte conservatrice, il che la rende suscettibile di assumere comportamenti discriminatori e xenofobi con popolazioni che provengono da altri territori e paesi.

Principali problemi, cause e bisogni del territorio

A El Oro, il tasso di povertà multidimensionale raggiunge il 27,3% della popolazione (con donne più poveri degli uomini) e appena il 45,4% ha un'occupazione adeguata; mentre il 16,7% delle persone in età lavorativa sono sottoccupate.

Questi problemi, che colpiscono l'intera popolazione, hanno un impatto maggiore sulle persone in mobilità umana, che devono far fronte alla necessità di un lavoro e di un alloggio o alloggio dignitoso temporaneo; al cibo, alla salute e all'istruzione, diritti che vengono violati dalla loro condizione migratorio.

Durante la pandemia, la precarietà del lavoro che già sperimentava la popolazione nella mobilità umana, si è approfondito. Sono stati osservati: compenso inferiore alla retribuzione stabilita, licenziamenti, ore extra senza stipendio, ecc. Allo stesso modo, la maggior parte di queste persone è impegnata nel commercio informale e vive con un lavoro informale, interrotto a causa delle drastiche misure di coprifuoco e chiusura delle frontiere, decretata dal governo nazionale.

I migranti hanno difficoltà e in alcuni casi impedimenti all'affitto, per il rifiuto della popolazione ecuadoriana o per mancanza di reddito, che li porta a vivere in situazioni di sovraffollamento e di mancato accesso ai servizi di base.

La salute è un'altra preoccupazione in questo territorio. I migranti hanno difficoltà nell'assistenza nei centri sanitari, nell'accesso ai farmaci e alle visite mediche.

Si individua che le misure economiche adottate nel contesto della pandemia, che generano disoccupazione, precarietà del lavoro, povertà... influiscono anche sulla popolazione ospitante, che rende impossibile aiutare i migranti.

Il deterioramento delle condizioni di vita e la sensazione di collasso dei loro progetti di vita, hanno aperto una nuova esigenza, soprattutto nella popolazione venezuelana: il ritorno nel proprio paese di origine, indipendentemente dai rischi che corrono a causa della pandemia e della chiusura delle frontiere.

Asse culturale - territoriale

In campo culturale, uno dei principali bisogni dei migranti è quello di inclusione e rispetto della loro dignità. Viene individuata la sfiducia da parte della popolazione ecuadoriana nei confronti della popolazione venezuelana e

colombiana, questo per differenze linguistiche, comportamenti e modi di vedere il mondo. Allo stesso modo, nella città di Huaquillas è registrato maltrattamenti soprattutto nei confronti del popolo venezuelano.

Nonostante questi problemi, la capacità di adattamento dei migranti e delle comunità ospitanti, che a poco a poco si uniscono e creano processi interculturali.

In El Oro c'è anche preoccupazione per la naturalizzazione della violenza di genere.

Il tasso di criminalità e la sua percezione nel cantone di Huaquillas è molto alto. Spesso questi atti sono legati ai migranti. Indicano come cause di questi problemi disuguaglianza sociale, inefficienza e complicità delle autorità nel controllo di organizzazioni criminali.

D'altra parte, e dalla lettura dell'équipe territoriale del JRS a Huaquillas, c'è la necessità di articolare strategie tra le diverse organizzazioni per i diritti umani che operano sul tema della mobilità umana, in modo che gli sforzi non siano duplicati e non ci siano casi senza attenzione. Inoltre, le organizzazioni internazionali come l'UNHCR sono disciplinate da criteri rigorosi criteri di selezione dei casi. Solo occasionalmente si relazionano per coordinare le azioni, ma maniera puntuale e disorganizzata.

Infine, si individua un indebolimento del tessuto organizzativo dovuto al fatto che gli interessi individuali sono al di sopra dei problemi comuni. Pertanto, è necessario lavorare nell'organizzazione dei quartieri e delle comunità.

Strategie e azioni messe in atto sul territorio durante l'emergenza:

- Lavoro di squadra. La cooperazione e il sostegno tra i membri del JRS a
- livello nazionale e territoriale ha consentito la progettazione di percorsi alternativi per accompagnare il
- persone migranti;
- Gestire le reti di supporto con i leader della comunità, in particolare le persone di
- nazionalità colombiana;
- Lavoro in alleanze strategiche: coordinamento con altre organizzazioni sociali nel
- provincia, in particolare Care e l'Organizzazione delle Donne dell'Oro; e con il
- Cooperazione internazionale;
- Generazione di spazi per l'ascolto attivo dei migranti che hanno saputo esprimersi
- come si sentono, quali sono le loro aspirazioni, ecc;
- "Accompagnare" come strategia centrale, con dignità e con speranza;
- Il telelavoro che ha costretto le persone dell'équipe del JRS El Oro a rimanere in un altro
- cantoni e impedito la loro mobilitazione a Huaquillas, è stata un'opportunità da raggiungere
- altri cantoni come Arenillas e Machala

OBIETTIVI DEL PROGETTO

Promuovere l'integrazione e il rispetto dei diritti dei migranti vulnerabili delle Province di Pichincha (Quito), Sucumbios (Lago Agrio) e El Oro (Huaquillas).

In particolare attraverso gli **obiettivi specifici**:

- Favorire l'accoglienza e l'inserimento psico-sociale delle famiglie colombiane e venezuelane (O1)
- Supportare i migranti con l'assistenza giuridica (O2)
- Supportare l'inserimento sociale e lavorativo delle comunità colombiana e venezuelana nei territori e l'integrazione con la popolazione locale (O3)
- Monitorare l'effettivo impatto dell'intervento sul conflitto, sul rispetto dei diritti umani e l'efficacia dei modelli di integrazione nelle 3 province di intervento (O4)

ATTIVITÀ D'IMPIEGO DEI VOLONTARI:

Numero dei volontari da impiegare nel progetto:

6

Paese di realizzazione	Città	ONG di riferimento	Partner Locale	codice HELIOS	N. vol. per sede
ECUADOR	QUITO	Gondwana	Servicio Jesuita Refugiados	193916	2
ECUADOR	LAGO AGRIO	Gondwana	Servicio Jesuita Refugiados	193917	2
ECUADOR	HUAQUILLAS	Gondwana	Servicio Jesuita Refugiados	214639	2

I 6 volontari dei corpi civili di pace saranno impiegati nelle seguenti attività:

- Affiancamento nella valutazione sulla vulnerabilità dei casi e sulle successive azioni da intraprendere;
- Collaborazione all'assistenza psicosociale di persone migranti;
- Supporto alla sistematizzazione delle informazioni e dati raccolti
- Partecipazione alle interviste dello sportello di prima assistenza;
- Accompagnamento del personale nelle visite (seguimientos) per monitorare le condizioni delle famiglie supportate;
- Partecipazione alla valutazione dei servizi di formazione professionale per migranti e richiedenti asilo;
- Supporto alla sistematizzazione delle informazioni dei dati raccolti, aggiornamento dei database e supporto al personale nelle ricerche volte ad intensificare la rete di contatti;
- Affiancamento allo staff locale nella creazione di reti di appoggio per l'integrazione dei migranti attraverso l'individuazione di affittuari e partenariati lavorativi sensibilizzando i proprietari e i datori di lavoro e le istituzioni pubbliche sul tema della migrazione e abbattendo gli stereotipi che lo connotano;
- Partecipazione a focus group periodici per verificare l'effettiva integrazione dei migranti nel tessuto cittadino, sia a livello lavorativo che a livello sociale. Ipotizzando strumenti e tecniche per vincere la marginalizzazione;
- Partecipazione ad eventi di sensibilizzazione che prevedono l'incontro tra i migranti e la popolazione ecuadoriana volti a pubblicizzare i casi supportati dal modello de graduación e ad informare gli ecuadoriani sul tema della mobilità umana;
- Raccolta quotidiana dei dati relativi al flusso di ingresso, supportando la compilazione di questionari. Nel caso delle persone accolte o inserite nel progetto, il questionario sarà dettagliato da monitoraggi intermedi funzionali alla valutazione dell'efficacia degli strumenti e delle azioni messe in campo;
- Raccolta foto e interviste-testimonianze per apportare dati ed esempi al monitoraggio dei diritti umani della popolazione rifugiata;
- Collaborazione alla redazione di un report conclusivo.

CRITERI DI SELEZIONE

Vedi link specifico sul sito www.cescproject.org

CONDIZIONI DI SERVIZIO ED ASPETTI ORGANIZZATIVI

Monte ore annuo di servizio dei volontari: **1.600 ore**

Giorni di servizio a settimana dei volontari: **5 giorni**

Mesi di permanenza all'estero ed eventuali particolari obblighi dei volontari durante il periodo di servizio:

Nella logica della co-progettazione e del partenariato gli operatori dei CCP assegnati ad una determinata sede potranno essere impiegati, in maniera funzionale alla realizzazione del progetto, anche nelle altre sedi previste comprese quelle degli enti partner nei limiti indicati dalle *Disposizioni emanate dal Dipartimento*.

Detta previsione, così come descritto nella scheda del progetto, è finalizzata a dare attuazione alle attività specifiche connesse alla realizzazione del progetto quali: momenti formativi, informativi e di promozione supplementari e specifici, eventi culturali, eventi organizzati in modalità itinerante, attività collegate a centri e/o soggiorni estivi, mostre itineranti...

Può essere altresì adottata in caso di motivi di forza maggiore che impediscano lo svolgimento del servizio nella sede di attuazione prevista dal progetto, e in tal caso l'operatore dei CCP, previa autorizzazione da parte del Dipartimento, potrà svolgere servizio presso altra sede accreditata fino al termine dell'indisponibilità della sede o del proprio servizio.

Tutte le attività degli operatori volontari si possono svolgere in presenza ma è possibile prevedere che una parte di esse siano realizzate, non nelle sedi di attuazione del progetto, ma "da remoto" attraverso adeguati strumenti in possesso dell'operatore CCP e/o forniti dall'ente.

Questa modalità potrà essere attivata in situazioni di emergenza che non consentano l'operatività presso le sedi o per altre opportunità di servizio e il suo utilizzo non andrà mai oltre quanto permesso e concordato con il Dipartimento.

Le attività previste per gli operatori dei CCP saranno di supporto a quelle previste per il raggiungimento degli obiettivi del progetto, ne seguiranno quindi il cronogramma. Saranno precedute da un opportuno inserimento nel contesto in cui si opererà e in un graduale inserimento nelle attività già esistenti. Tale momento sarà importante per conoscere e confrontarsi con l'ambiente, le persone, le istituzioni, l'equipe di lavoro.

Orientativamente entro il primo semestre di progetto verrà realizzata un'attività di valutazione intermedia in Italia e alla fine dell'annualità ci sarà una valutazione finale. Gli operatori dei CCP svolgeranno un ruolo di supporto, collaborazione e affiancamento del personale locale, sia in maniera diretta che indiretta, in tutte le attività previste dal progetto.

A tutti gli operatori dei CCP in servizio verrà chiesto di vivere la vita e le esperienze all'interno delle sedi di servizio nel pieno rispetto degli usi, dei costumi e della cultura locale e avranno spazi di incontro, di scambio e di verifica periodici con lo staff locale del progetto.

Tutte le attività degli operatori dei CCP si possono svolgere in presenza ma è possibile prevedere che una parte di esse siano realizzate, non nelle sedi di attuazione del progetto, ma "da remoto" attraverso adeguati strumenti in loro e/o forniti dall'ente.

Questa modalità potrà essere attivata in situazioni di emergenza o in alcuni periodi dell'anno, per particolari esigenze di servizio anche impreviste che non consentano l'operatività presso le sedi o per altre opportunità di servizio. Il suo utilizzo non occasionale sarà comunque sempre concordato e comunicato con gli uffici del Dipartimento preposti nell'accompagnare la sperimentazione.

In generale, per acquisire tutte le informazioni aggiornate e necessarie per compiere una valutazione adeguata e consapevole sulle caratteristiche del progetto per cui si sta presentando la propria candidatura, **è importante prendere contatto con gli enti** attuatori, soprattutto nel periodo di apertura del bando per la presentazione delle candidature, **informandosi in ordine a:**

- tempistiche previste per avvio del progetto, partenza verso il paese estero, rientro di verifica intermedio;
- eventuali condizioni per l'ingresso nel paese estero (passaporto, vaccinazioni obbligatorie,...);
- documentazione che si renderà necessaria alla richiesta di visto di ingresso/permanenza nel paese laddove previsto (ad esempio certificati penali -casellario giudiziale e carichi pendenti- con esito nullo);
- condizioni di servizio presso la sede estera collegate alle disposizioni comportamentali e di sicurezza dei Regolamenti interni predisposti dall'Ente, in raccordo con le indicazioni contenute nel Piano sicurezza finalizzato alla salvaguardia dell'incolumità dei volontari e del personale impiegato nel progetto;
- vaccinazioni e profilassi necessarie allo svolgimento delle attività previste presso le sedi ove richiesto;
- presentazione dei certificati penali (casellario giudiziale e carichi pendenti) con esito nullo se richiesti dalla normativa prevista e in essere per il personale coinvolto a qualsiasi titolo nelle attività presso le strutture degli enti partner locali in cui gli operatori volontari svolgono il servizio

Le particolari condizioni ed obblighi richiesti per l'espletamento del servizio sono connessi anche a eventuali specifiche e saltuarie attività progettuali e di partenariato descritte quali: impiego nelle altre sedi previste dal progetto comprese quelle degli enti partner, pernottamenti per specifiche attività, missioni o trasferimenti in altro comune o regione, flessibilità oraria, impegno nei giorni festivi per eventi associativi e/o comunitari, attività da remoto.

Il servizio avrà una continuità per tutto il periodo del progetto ad esclusione dei giorni di chiusura delle sedi, in aggiunta alle festività riconosciute.

Laddove il numero dei giorni di chiusura della sede, in cui obbligatoriamente l'operatore dei CCP deve usufruire dei permessi non fosse coerente con il numero dei giorni di permesso a sua disposizione, nell'ambito delle attività previste dal piano di impiego, si adotterà una modalità e una sede alternativa per consentire la continuità dello svolgimento del servizio stesso.

Nell'articolazione dell'orario di servizio di norma non è previsto il recupero di ore aggiuntive superiori a quelle giornaliere e settimanali previste. Nei casi eccezionali in cui questo dovesse verificarsi l'ente si attiverà per far "recuperare" le ore in più entro il mese successivo e senza che i giorni effettivi di permanenza presso la sede di servizio siano inferiori a quelli indicati in sede progettuale.

L'orario di servizio viene stabilito dall'Ente di accoglienza in relazione alla natura delle attività previste dal progetto.

Nel pieno rispetto della normativa di riferimento, per una organizzazione ottimale del servizio, agli operatori dei CCP **sono richieste le seguenti condizioni e disponibilità:**

- Disponibilità ad un periodo di circa 11 mesi di permanenza all'estero
- Disposizione alla vita di comunità e alla condivisione e co-gestione dello spazio abitativo con i colleghi ed eventuali altri operatori, volontari e operatori del SCU, alla preparazione comune dei pasti e alla pulizia degli ambienti personali
- Stile di vita essenziale
- Flessibilità negli orari di servizio e disponibilità, se necessario, a prestare il proprio servizio durante il fine settimana e/o giorni festivi, garantendo comunque i riposi settimanali previsti;
- Disponibilità a studiare individualmente la lingua spagnola qualora non la si conosca a fondo
- Disponibilità a svolgere missioni anche in luoghi diversi dalla sede del servizio o fuori Regione
- Disponibilità a seguire scrupolosamente le indicazioni dell'Ente in materia di prevenzione e sicurezza connesse alla partecipazione al progetto
- Predisposizione alle attività con l'utenza
- Comportamento educato e rispettoso nei confronti dell'utenza e del contesto di svolgimento del servizio
- Sottoscrizione e rispetto delle norme e indicazioni contenute nel Piano di sicurezza Paese
- Sottoscrizione e rispetto degli eventuali Regolamenti interni predisposti dall'Ente
- Particolare attenzione alla riservatezza riguardo le informazioni riguardante gli utenti di cui si dovesse venire a conoscenza nel contesto di servizio
- Disponibilità a svolgere la formazione generale e/o specifica in modalità residenziale o remoto secondo le modalità previste dal progetto e dalle Disposizioni vigenti
- Disponibilità, se in possesso di patente B, a porsi alla guida di automezzi appartenenti e/o a disposizione dell'ente di assegnazione o di terzi, per l'attuazione degli interventi previsti dal progetto e a rispettare l'automezzo utilizzato e il programma delle attività, gli orari e i percorsi senza nessun onere dei costi (benzina, parcheggi,...) o richieste di eventuali danni causati al mezzo utilizzato durante lo svolgimento del servizio.

E' garantita la possibilità ai giovani volontari di comunicare con la sedi italiane attraverso email, Skype e/o telefono, tramite i collegamenti presenti nella sede di servizio e, se possibile, presso la struttura stessa di residenza dei volontari. È prevista, inoltre la figura di un referente in Italia che accompagnerà i volontari durante i momenti di formazione e monitoraggio in Italia e resterà un punto di riferimento durante la permanenza all'Estero dei volontari.

POSTI DISPONIBILI E SEDI DI SVOLGIMENTO

<u>Sede di attuazione del progetto in Italia</u>	Comune	Indirizzo	Cod. ident. sede
Gondwana Sede Operativa Roma	Roma	Via Appia Nuova 983	193910

N.	Sede di svolgimento all'estero	Paese estero	Città	Cod. ident. sede	N. vol. per sede	Ente partner paese estero
1	Gondwana Quito JRS-EC	ECUADOR	Quito	193916	2	Servizio Jesuita Refugiados
2	Gondwana Largo Agrio JRS-EC		Lago Agrio	193917	2	Servizio Jesuita Refugiados
3	Huaquillas SJR		Huaquillas	214639	2	Servizio Jesuita Refugiados

CARATTERISTICHE DELLE COMPETENZE E PROFESSIONALITA' ACQUISIBILI

Conseguentemente a quanto esposto e precisato nei precedenti punti, i giovani coinvolti nell'esperienza di Corpi Civili di Pace all'estero in seno al presente progetto, avranno in primo luogo l'opportunità di comprendere e relazionarsi con una cultura "altra" e sperimentarsi in prima persona come "operatori di pace". L'esperienza all'estero in contesti conflittuali, di povertà e di crisi a fianco delle Popolazioni dei Sud del mondo e in collaborazione con i diversi partner, riveste un valore altamente formativo per un giovane orientato alla Solidarietà Internazionale e alla Costruzione della

Pace, che può vivere e sperimentare sul campo i valori che fondano la sua scelta. In particolare, specifiche competenze e sviluppo di particolari professionalità avverranno nei seguenti ambiti:

- Accrescimento della consapevolezza della possibilità di esercitare in maniera efficace il proprio diritto di cittadinanza attiva anche a livello internazionale;
- Approfondimento delle conoscenze di politica internazionale e di cooperazione allo sviluppo interpretate alla luce di una cultura politica fondata sulla solidarietà;
- Sviluppo di sensibilità per una efficace relazione interculturale;
- Acquisizione sicurezza nel lavorare impiegando una lingua straniera e conseguente ottimizzazione della pregressa conoscenza di una lingua;
- Acquisizione di competenze relative alla progettualità;
- Sviluppo di abilità di intervento sul territorio in Italia e sul campo nel Paese di invio;
- Sviluppo e/o rafforzamento delle abilità relative al dialogo sociale;
- Sviluppo della capacità di analisi e di sintesi e di orientamento all'obiettivo;
- Sviluppo della capacità di problem solving;
- Accrescimento della capacità di lavoro in equipe;
- Comprensione delle dinamiche del lavoro associativo e di rete (centro – periferia e viceversa);
- Capacità di mediazione nonviolenta dei conflitti
- Conoscenza delle principali strategie di intervento nonviolento
- Conoscenza di base del diritto internazionale dei diritti umani
- Accrescimento della consapevolezza della possibilità di esercitare in maniera efficace il proprio diritto di cittadinanza attiva anche a livello internazionale;
- Rafforzamento delle competenze nel proprio settore tecnico di formazione.

Verrà rilasciata, al termine del progetto, una certificazione delle competenze acquisite dai volontari nella realizzazione delle specifiche attività progettuali.

FORMAZIONE SPECIFICA DEI VOLONTARI

DURATA:

70 ore

MODULI IN PRESENZA O IN FORMA SINCRONA

<i>Modulo</i>	<i>Contenuti formativi</i>
Modulo 1: Presentazione dell'Ente: organizzazione e funzionamento (10h)	<ul style="list-style-type: none"> - Esperienza, storia e attualità degli enti attuatori - Elementi essenziali di cultura, ed aspetti sociali ed economici dell'Ecuador (paese nel quale si realizza il progetto) e di Colombia e Venezuela - Approfondimento del quadro giuridico locale di riferimento rispetto al tema della mobilità umana, in particolarità su rifugio e richiedenti asilo e della naturalizzazione -La tratta di esseri umani, legislazione nazionale e internazionale -Panoramica delle organizzazioni sociali, governative e non, che lavorano in rete sul tema della mobilità umana sul territorio -Approccio interculturale (intercultura e multiculturalità, lo stereotipo e il pregiudizio, l'incontro della diversità nell'esperienza del progetto e nei servizi)
Modulo 2: Il ruolo dell'Operatore volontario dei CCP nel progetto e le caratteristiche di multifunzionalità dell'intervento (15h)	<ul style="list-style-type: none"> -Divisione dei ruoli, comprensione del proprio lavoro e individuazione delle priorità di intervento -La gestione delle relazioni con il personale del progetto e con gli utenti -Percorsi di inclusione e coesione sociale: analisi del contesto per l'inserimento socio-economico di persone in situazione di mobilità umana, metodologia d'intervento a sostegno economico dei rifugiati attraverso progetti di microcredito, metodologia delle interviste individuali per la valutazione sulla vulnerabilità dei soggetti richiedenti asilo e individuare le azioni da intraprendere

Modulo 3: Le Tecniche di comunicazione interpersonale, progettazione e implementazione di piani e programmi di lavoro (12h)	<ul style="list-style-type: none"> -Conduzione di un gruppo e accoglienza dell'utenza -Comunicazione verbale e non verbale, gli ostacoli nella relazione con la diversità: la gestione conflitti, emozioni e problematiche relazionali -Analisi contestuale: dei conflitti colombiani, delle tipologie delle persone in fuga dalla guerra civile, le vie di accesso della frontiera Ecuador-Colombia ed Ecuador-Perù -Programmazione delle attività (obiettivi, metodi e risorse necessarie): metodologie d'intervento per il primo supporto psicologico, accompagnamento legale al rifugiato: procedure, istituzioni coinvolte e documenti necessari -Progettazione di eventi funzionali alle caratteristiche e ai fabbisogni del contesto (diffusione e promozione di campagne di sensibilizzazione e formazione rivolte alla popolazione locale, preparazione di un report sull'esperienza dei CCP e sull'intervento a favore dei rifugiati)
Modulo 4: Formazione e informazione sui rischi connessi all'impiego dei volontari in progetti di servizio civile (8h)	<ul style="list-style-type: none"> - La sicurezza nei luoghi di lavoro (D.Lgs 81/2008 e successive integrazioni) - I rischi generici comuni connessi a tutte le attività di progetto - I rischi specifici connessi ai luoghi di lavoro in cui è svolta l'attività, secondo il Documento di valutazione dei rischi dell'organizzazione - Informativa sui maggiori pericoli presenti nell'area di intervento e sul protocollo di sicurezza adottato, Illustrazione del Piano di Sicurezza -Informazione e sensibilizzazione in materia di sicurezza effettuata a cura del MAECI e/o della rappresentanza diplomatica e consolare italiana presente nel paese ospitante ai sensi del 2° comma dell'art.7 del D M 7 maggio 2015

Moduli e Contenuti in e-learning

EDUCAZIONE ALLA PACE (35 ore) in modalità e-learning su piattaforma Moodle **piattaforma di LMS (Learning Management System)**, un "sistema di gestione dell'apprendimento" che fornisce contenuti educativi e formativi online, attraverso il web o all'interno di reti private.

Il modello pedagogico di Moodle utilizza un **sistema interattivo e dinamico** attraverso cui gli studenti diventano parte integrante del corso: possono valutare i contenuti, aggiungere commenti e proporre suggerimenti.

Un altro dei vantaggi di Moodle è l'**elevato livello di personalizzazione** e si possono seguire i corsi online in base alle esigenze e programmando lo studio.

I corsi realizzati all'interno di Moodle sono in **formato multimediale**: ad esempio, una lezione può contenere video, testi e infografiche.

Attraverso l'uso di quiz e altre prove di valutazione, si è in grado di valutare l'avanzamento del singolo e del gruppo classe.

I pacchetti formativi proposti tramite e-learning sono elaborati da formatori specifici dotati di laurea attinente alle attività previste dal progetto, unitamente ad un'esperienza pluriennale nel settore.

Si segnala che per gli operatori volontari CCP in servizio saranno attivati, se necessario, appositi momenti formativi per l'utilizzo della piattaforma e-learning.

Modulo	Contenuti formativi	ORE
Modulo 5: Educazione alla pace e allo sviluppo sostenibile (35 h)	INTRODUZIONE ALL'EDUCAZIONE ALLA PACE Come valorizzare la pace che è in noi	3
	PERCHÈ DIFENDERE LA PACE – Come un sistema globale può proteggere un diritto universale fondamentale	4
	L'ITALIA E LA PACE – Come la Pace è integrata nel sistema istituzionale italiano	4
	IL RUOLO DELLA SOCIETÀ CIVILE. Come si costruisce la Pace su fondamenta solide	4
	LE DECLINAZIONI DELLA PACE. Come si riconoscono i testimoni di Pace	4
	IL CONFLITTO TRA POPOLI E STATI. Come la violenza e le guerre non sono la risposta	4
	IL CONFLITTO INTERPERSONALE E SOCIALE. Come una risposta possa arrivare dal senso di Cittadinanza Globale	4

	ECONOMIA E SOCIETÁ. Come esperienze e modelli si possono mettere al servizio della Pace	4
	LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE. Come l'Italia intende la sua missione nello scenario globale Conclusioni: Ci sarà nel prossimo futuro la Pace nel mondo?	4

PER INFORMAZIONI:

corpivilidipace@gondwanasud.org

Tel. 06 01905858